



L'esperienza dell'Associazione Rut

La Casa delle donne "moabite"

Colori e sorrisi accolgono chi entra nella *Bottega Fantasia*. E non sembra usuale il nome del piccolo negozio che apre le sue vetrate, porta e vetrina in tutt'uno, ad Acquaviva, quartiere popolare della periferia di Caserta. Dentro ci sono le protagoniste: le ragazze accolte dall'Associazione Rut. Ci sono le giovani donne che quando hanno bussato alla porta delle suore orsoline, quando l'hanno oltrepassata, hanno lasciato fuori, come in un mondo altro, la sofferenza e il dolore. Ragazze immigrate, a volte poco più che bambine, schiacciate dalla violenza e dallo sfruttamento, giunte in Italia dopo un viaggio penoso con il desiderio di un lavoro, che le strappasse alla povertà dei loro Paesi, trasformatosi in miraggio e infine sfumato del tutto, calpestato come la loro dignità e i loro corpi.

La *Fantasia* dell'insegna è quella che ogni giorno le ragazze del laboratorio di sartoria etnica annesso alla bottega spiegano nei cuscini, nelle tovaglie, nelle borse e nei tanti oggetti che tagliano, cuciono, inventano. La *Fantasia* con cui hanno voluto chiamare il negozietto è quella che ha dato loro il coraggio di ri-

cominciare a vivere. La *Fantasia* diventa un marchio, davvero di fabbrica, è quella che di ogni giorno fa un giorno nuovo. È la *Fantasia* che nasce dalla speranza. *NeWhope*, appunto "Nuova Speranza", con la "w" scritta in maiuscolo per dare visibilità allo slancio di chi prende una nuova strada, alla voglia di elevarsi oltre il passato, di volare alto insomma: è *neWhope*, difatti, la denominazione ufficiale della cooperativa nata nel maggio del 2004 e composta dalle ragazze immigrate, le stesse che in piedi con le forbici e il gessetto, sedute alle macchine per cucire, con ago e filo danno forma alle stoffe venute da lontano.

Disegni africani per i bordi di tovaglie, centrotavola, grembiuli. Colori vivaci per le borse portatutto, dal telefonino al computer. Sugli scaffali, dove sono in bella mostra per il piacere degli occhi e dell'anima, sapendo da quali scelte scaturiscono, ogni oggetto è una scoperta che chiama nuove idee. Le cartelle o gli zainetti possono andare bene per un convegno, le presine e il guantone da forno fanno allegra la cucina, i piccoli centrotavola diventano sfiziose bomboniere. «Qualche sacerdote ci ha ordinato le to-

vaglie per l'altare: con i bordi in fantasie africane», dice suor Rita Giaretta, confermando l'inventiva delle ragazze e le molteplici capacità d'uso, spesso originalissime e non convenzionali, di quello che con le loro mani sanno produrre. Per se stesse innanzitutto. «Un oggetto *neWhope*», spiega suor Rita, «racconta di un processo di vita, di una rinascita e del coraggio della speranza».

Mirela Macovei è rumena ed è la presidente della cooperativa sociale, coadiuvata da una ragazza ucraina. Giovane mamma di una bambina, cui non ha voluto rinunciare quando si è resa conto di averla in sé, Mirela non parla del passato, ma di questo presente che ha il sapore del futuro: «Sono arrivata, come altre ragazze, per fare formazione e poi ho seguito tutto il processo di indipendenza» fino ad assicurare a sé e alla figlia autonomia e serenità. Che è poi l'obiettivo della cooperativa e dell'Associazione Rut. «Il laboratorio», osserva ancora suor Rita, «costituisce per queste donne l'occasione di formarsi e di addestrarsi al lavoro, di crescere nella loro dignità di persone, partecipando pie-